

Note al programma della serata

Gesto come azione, concetto, emozione, respiro. Il gesto che comunica, che racconta, che si lega allo spazio e al tempo e parlando senza voce dice non *cosa*, ma *come*. La musica raccoglie in sé svariate coniugazioni del gesto, rendendolo veicolo di suono e pensiero come essenze inscindibili della stessa arte: *la scrittura*, che manifesta il modo in cui il pensiero del compositore si muove; *la costruzione dello strumento*, che parte dai gesti materiali di un mestiere difficile e sapiente per farsi arte di mano e di timbro contemporaneamente; *l'esecuzione*, che trasmette nel suono perfino le risonanze corporee di un musicista, dalla tensione dei muscoli al contatto con lo strumento, al modo in cui lo strumento diventa estensione fisica e mezzo dello spirito; *la direzione*, che è fatta soltanto di gesti, siano essi movimenti, sguardi o respiri, in una intensa comunicazione non verbale posta al centro di una partitura scritta, della sua traduzione artistica, della trasmissione di tale traduzione agli esecutori; *l'ascolto*, che impone una posizione iniziale e il suo continuo cambiamento, reagendo all'intero ambiente che in presenza di musica si forma e trasforma continuamente. Se a tutto ciò si affiancano l'arte e la danza, non si verifica soltanto l'aggiunta degli elementi visivo e spaziale, ma l'amplificazione volumetrica di mondi completi e già di per sé tridimensionali, che coniugano in sé stessi il gesto su altrettanti plurimi livelli. La scelta di brani musicali che richiamano la danza fornisce l'anello di congiunzione e di lettura di questo trittico di arti e dell'intero programma: il ritmo. La sequenza dei gesti, siano essi note, movimenti corporei o tratti di colore, il respiro della loro alternanza, l'armonia o il pieno contrasto dei loro accostamenti determinano il racconto, una narrazione che, quando raggiunge i livelli della grande arte, si aggancia al battito cardiaco e restituisce vita, energia, contenuto ed emozione. Lo sa Sollima, che nei suoi 'files' raccoglie tratti atavici del suono del violino e dell'uso che la tradizione popolare ne ha fatto – ovvero guardando alla resa più spontanea e materiale di suono e ritmo. Lo aveva tanto intuito e riportato Bartók, il quale, riprendendo melodie tradizionali ungheresi nei suoi 44 *Duetti*, nati come metodo di studio per il violino, ne utilizza sonorità atipiche e ritmi destabilizzanti per ottenere una resa espressiva quasi barbarica. Lo sa Chailly, che sul nome già musicale di Bach (B=si bemolle / A=la / C=do / H=si naturale) e sul significato letterale del suo nome ('ruscello'), ha usato il canone quale forma ripetitiva, ossessiva e incalzante. Lo sa Berio quando dichiara "... può accadere che un compositore si metta a scrivere fino alle prime luci dell'alba... e poi ne scriva ancora nei momenti di riposo, in città e in alberghi diversi, fra una prova e l'altra, viaggiando, pensando a qualcuno, cercando un regalo...". Lo sa Penderecki, che in un breve ma non facile brano per violino solo, riesce a far figurare la musica per danza senza portarla a compimento: ne trasmette appena un gesto e lascia in chi ascolta il desiderio di ricercare altrove la compiutezza del movimento.

Lo esplorano anche due giovanissimi compositori: Riccardo Belletti in "*Land(e)scape*", con miniature di contrasti e interferenze ritmiche e timbriche, e Arni Freyr Gunnarsson in "*Haas-Nelson Mandela in memoriam*", con glissandi ascendenti senza soluzione di continuità, quasi in un gesto infinito.

Giuditta Comerci

Laureanda in Musicologia al Conservatorio "G.Verdi" di Milano

milano'808
ENSEMBLE



Conservatorio
di Milano

Regione Lombardia
IL CONSIGLIO



Provincia
di Milano



TEATRO
DEL
BURATTO

Sponsor tecnici:



Impact
PRODUCTION



Flymordecai

VERDI SUITE 2014

Direzione Artistica: **Giovanna Polacco**

Regia: **Gian Luca Massiotta**

Lunedì 24 marzo 2014, Milano - Teatro Verdi, ore 20.30

E' scherzo od è follia...?

Poetica del gesto nella musica, nell'arte, nella danza

Luciano Chailly (1920-2002)

Canone con variazioni sul nome di B.A.C.H., per violino solo

Luciano Berio (1925-2003)

Duetto per due violini n.1

Béla Bartók (1881-1945)

Duetto per due violini n.29 e n.32

Arni Freyr Gunnarsson (1991)

Haas - Nelson Mandela in memoriam, per violino solo

Riccardo Belletti (1996)

Land(e)scape, per violino solo

Giovanni Sollima (1962)

Fiddle files per violino solo, terzo movimento

Luciano Berio (1925-2003)

Duetto per due violini n.7 n. 5

Béla Bartók (1881-1945)

Duetto per due violini n.43

Krzysztof Penderecki (1933)

Tanz, per violino solo

Eseguono:

**Arianna Bartoli, Federico Ceppetelli, Daniele De Vecchi, Rumina Drasati,
Chiara Giovagnoli, Ruben Giuliani, Inkuk Hwang**

studenti del corso di Composizione

e del corso di Prassi esecutiva e Repertorio della Musica contemporanea
del Conservatorio "G.Verdi" di Milano

Intervengono:

Alessandro Solbiati - Guida all'ascolto

Cristina Muccioli - Divagazioni sull'arte

Renata Coluccini - Letture

Dal libro "La zattera di nessuno" di Piera Principe, Titivillus Editore

Piera Principe - Performance, **Giovanna Polacco** - Violino

Frammenti dallo Spettacolo "Guardami"

milano'808 ensemble

In collaborazione con il

Conservatorio di Musica "G.Verdi" di Milano



Alessandro Solbiati *Compositore*

Compiuti gli studi presso il conservatorio "G. Verdi" di Milano, dove si è diplomato in pianoforte e in composizione, si è poi perfezionato presso l'Accademia Chigiana di Siena sotto la guida di Franco Donatoni. Ha vinto numerosi premi in concorsi nazionali e internazionali e ricevuto commissioni da istituzioni quali il Teatro alla Scala di Milano, la RAI, il Teatro Comunale di Bologna, Radio France, il Mozarteum di Salisburgo, la Fondazione Gubelkian di Lisbona, il South Bank Center di Londra, e altri. Sue musiche sono state eseguite in importanti festival in Italia e in moltissimi paesi esteri, in tutta Europa, in Estremo Oriente e negli Stati Uniti d'America, oltre che registrate e trasmesse da molte emittenti radiofoniche in Europa e America; esse sono edite dalle Edizioni Suvini Zerboni (Milano). Docente di composizione al conservatorio G. Verdi di Milano, in precedenza ha coperto la stessa carica al conservatorio G.B. Martini di Bologna. Ha inoltre tenuto corsi di perfezionamento a Parigi (Conservatoire National Supérieur de Musique), Avignone (Centre Acanthes), San Marino e Milano (Scuola Civica).



Cristina Muccioli *Critico d'arte*

E' nata nel 1968 a Milano, dove vive e lavora. Dal 2001 è docente all'Accademia di Brera dove insegna Etica della Comunicazione e tiene seminari di Filosofia Estetica e di Storia dell'Arte Comparata. E' critico d'arte e scrittrice. Nel 2005 ha inaugurato il MAC a Marotta con sede distaccata a Mondolfo (P/U), il primo museo pubblico di arte contemporanea in Europa dedicato ai talenti emergenti meritevoli di visibilità. Il MAC ha avuto il Patrocinio del Consiglio dei Ministri e del Ministero per le Pari Opportunità. Collabora con la rivista on line www.artestetica.org, e con quella cartacea *La Nuova Rivista Letteraria*, Edizioni Alegre.



Giovanna Polacco *Violinista*

Allieva di Paolo Borciani, si diploma a pieni voti presso il Conservatorio "G. Verdi" di Milano perfezionandosi poi con L.Kogan e H.Szeryng. Debutta all'Accademia Filarmonica di Roma, alla Società del Quartetto di Milano e al Festival di Musica da Camera di Cremona in duo violino-pianoforte. Suona per diversi anni nella Orchestra EUYO sotto la direzione di Abbado e Von Karajan. Ha conseguito premi e riconoscimenti in numerosi concorsi tra i quali il Concorso di Forte dei Marmi, il Concorso Internazionale per violino "M.Abbado", il Concorso Internazionale per Complessi da Camera "V.Gui". Ospite di importanti istituzioni concertistiche in Italia e all'estero è membro stabile del gruppo strumentale "Dedalo Ensemble", ha partecipato a importanti Festival e Stagioni musicali quali la Biennale di Venezia, Milano Musica e i Concerti del Quirinale. Nel 2008 fonda il Milano'808 Ensemble con il quale ha eseguito numerosi concerti. Creatore e direttore artistico della stagione Verdi Suite a Milano, è titolare della cattedra di violino e del corso di prassi esecutiva e repertorio della musica contemporanea presso il Conservatorio di Milano.



Piera Principe *Coreografa danzatrice*

L'autrice, danzatrice e coreografa Piera Principe dopo gli anni di formazione iniziata in Italia si perfeziona a Parigi, New York e Boston. La sua promettente attività professionale si arresta bruscamente nel 1985 a causa di un gravissimo incidente stradale. Dopo due anni di immobilità totale, torna in palcoscenico con una rinnovata forza interiore dedicandosi alla ricerca artistica in particolare al limite-come-diversa opportunità che traduce in poesie gestuali, installazioni e performances di grande intensità. Ha creato il metodo di danza terapia *La memoria poetica del Corpo* e il laboratorio permanente per viaggiatori abili e disabili: *La Zattera di Nessuno*, oggetto di quattro tesi di laurea in differenti poli universitari. Con il suo metodo, stupisce tutti e tre anni dopo l'incidente, realizza l'assolo *Riservato* vincendo il premio Nuove Proposte a Vignale Danza, uno dei più prestigiosi festival di danza nazionale. Dal 1999 al 2010 è danzatrice nella compagnia Sosta Palmizi diretta da Raffaella Giordano. E' stata docente di Area Motoria presso l'Università Bicocca. Nel settembre 2013 ha pubblicato il libro-diario *La Zattera di Nessuno. Diario di una danzatrice tra abilità e disabilità*, ed. Titivillus.



Renata Coluccini *Attrice*

Dopo tre anni alla Scuola di Formazione Attoriale del Teatro del Sole, prosegue la sua formazione con Cesar Brie, Victoria Santa Cruz, Hector Malamud, Roy Art, Dany Kouyate, Carlo Merlo. Inizia l'attività come attrice prima e poi come autrice e regista nel 1982 nel Teatro del Sole, poi in Veneto e in Piemonte. Nel 1996 assume la direzione artistica del Teatro del Sole; dal 2003 collabora con diverse realtà teatrali italiane e dal 2008 con il Teatro del Buratto dove ancora oggi lavora. Tra le produzioni: *Deserto Nero*, *Le camicie di Garibaldi*, *Notturmo Verdi*, *Binge Drinking*, *Nella rete*, *Clitemnestra*.

Protagonisti del gesto artistico tra scherzo e follia

JOHN CAGE

Nel 1952, anche in seguito all'esperienza nella camera anecoica, compone 4'33", per qualsiasi strumento. L'opera consiste nel non suonare lo strumento. Il titolo dell'opera (4 minuti e 33 secondi: vale a dire 273 secondi) è forse un richiamo alla temperatura dello zero assoluto (-273,15 °C). Il significato del silenzio è la rinuncia a qualsiasi intenzione. La rinuncia alla centralità dell'uomo. Il silenzio non esiste. Cage vuole condurre all'ascolto dell'ambiente in cui si vive, all'ascolto del mondo. È un'apertura totale nei confronti del sonoro. Una rivoluzione estetica: è la dimostrazione che ogni suono può essere musica. Io decido che ciò che ascolto è musica. È l'intenzione di ascolto che può conferire a qualsiasi cosa il valore di opera. Cage ha rivoluzionato il concetto di ascolto musicale, ha cambiato l'atteggiamento nei confronti del sonoro, ha messo in discussione i fondamenti della percezione.

«Cerco di pensare a tutta la mia musica posteriore a 4'33 come a qualcosa che fundamentalmente non interrompa quel pezzo.» (John Cage)

JACKSON POLLOCK

Svolge un apprendistato artistico irregolare frequentando varie accademie e scuole d'arte applicata. Scopre con la psicologia le dimensioni dell'inconscio e dell'irrazionalità, che determineranno la svolta decisiva verso l'arte informale. Prima opera di questo nuovo periodo è il murale realizzato nel 1943 per la casa di Peggy Guggenheim. Da questo momento diviene uno degli artisti americani più noti, acquistando tale fama da divenire quasi un mito. Mette a punto la sua nota tecnica del *dripping* consistente nel far gocciolare il colore su una tela posta in orizzontale, determinando la colatura del colore con gesti rituali e coreografici in cui erano presenti reminescenze dei riti magico-propiziatori praticati dagli indiani d'America. La sua ricerca, durata poco più di un decennio, si interrompe nel '56, quando, all'età di 44 anni, morì in un incidente stradale.

PINA BAUSCH

Scrivendo Wim Wenders: "Il movimento in sé non mi aveva mai emozionato, lo davo per scontato. Uno si muove, e basta. Tutto si muove. Solo attraverso il Tanztheater di Pina ho imparato ad apprezzare movimenti, pose, comportamenti, gesti, il linguaggio del corpo e a rispettarli. Ogni volta che vedo una sua coreografia, anche per la centesima volta, resto come folgorato e ri-imparo che la cosa più ovvia e più semplice è anche la più commovente: custodiamo un tesoro nel nostro corpo! La capacità di esprimerci senza parole... E quante storie possono essere raccontate senza pronunciare una sola frase!"

«Certe cose si possono dire con le parole, altre con i movimenti. Ci sono anche dei momenti in cui si rimane senza parole, completamente perduti e disorientati, non si sa più che cosa fare. A questo punto comincia la danza.» (Pina Bausch)

